

ANTONIO VEGGIANI

RICERCHE PREISTORICHE NEL TERRITORIO DI BAGNO DI ROMAGNA

Bagno di Romagna, alle falde dell'Appennino Tosco-Romagnolo, è centro noto fin dall'antichità per le sue sorgenti di acque termali, che scaturiscono in più punti sulla sinistra del Savio da una formazione marnoso-arenacea miocenica ad una temperatura di 43°-45° C.

Numerosi sono gli scritti e le memorie su tale vistoso fenomeno geologico, sulle leggende e tradizioni popolari sorte attorno ad esso e sull'uso di quelle acque calde in epoca passata e recente (1). Inoltre la particolare posizione topografica di questo luogo, in vicinanza di passi montani che lo mettono in comunicazione con l'alta valle del Tevere, attraverso il passo di Verghereto (m. 797) o Montecoronaro (m. 853), con il Casentino, attraverso il passo dei Mandrioli (m. 1173) o il passo di Serra (m. 1224) e con l'alta valle del Bidente attraverso il passo del Carnaio (m. 757), ha contribuito a rendere la località luogo di transito e sosta obbligata fin dai tempi più remoti.

Non c'è dubbio, quindi, che Bagno di Romagna vanti un'antica origine, che va oltre l'epoca romana in cui fino ad ora si credeva fosse sorto.

Le ricerche, però, fino ad ora effettuate nell'abitato non hanno fornito materiale preistorico, ma non è escluso che in avvenire, se

(1) D. VACCAI, *De' Bagni di S. Maria in Bagno*, Ravenna 1740; A. TARGIONI TOZZETTI, *Storia ed analisi chimica delle acque termali dette di S. Agnese nella terra di S. Maria in Bagno*, Firenze 1828; E. REPETTI, *Dizionario geografico, fisico, storico della Toscana*, vol. I, Firenze 1833, pp. 233-240; A. BUSSI, *Le acque termali di S. Agnese in Bagno di Romagna ed il loro meccanismo di azione*, in « Rivista di Idrologia, Climatologia e Terapia Fisica », estratto, Milano 1926; P. CIAMPELLI, *Storia di Bagno di Romagna e delle sue Terme con guida storica e descrizione del bacino idrologico di Bagno*, II ed., Bagno di Romagna 1930.

si controlleranno con maggiore attenzione gli scavi profondi per costruzioni di case, di strade o di pozzi, tale materiale possa venire alla luce. Evidentemente la zona più indiziata trovasi nelle immediate vicinanze delle attuali terme.

Il territorio, invece, si è mostrato abbastanza ricco, anche se si tratta per ora di materiale sporadico e non di stazioni preistoriche vere e proprie. Comunque con il presente contributo si vuole preparare un ulteriore piano di ricerche sistematiche e aprire così la via a più interessanti scoperte.

Passerò ora in rassegna le varie località visitate e per ognuna descriverò i risultati conseguiti.

Oltre ad avere esteso le ricerche direttamente sul terreno ho interrogato studiosi e raccoglitori di memorie locali e tramite il loro aiuto sono venuto a conoscenza di rinvenimenti che fino ad ora erano rimasti sconosciuti.

BAGNO DI ROMAGNA

Questo centro montano, a m. 452 sul livello del mare, in una conca alle falde della cresta dell'Appennino Tosco-Romagnolo, faceva parte del municipio romano di Sarsina. La più antica menzione delle sue acque calde, paragonate a quelle di Baia nel golfo di Napoli, trovasi nell'epigramma *Ad Nympham Sabini* di Marziale, dedicato ad un munifico signore sarsinate: Caio Cesio Sabino. Durante i lavori di scavo per l'ammodernamento delle Terme sono venuti in luce manufatti in cotto romano. Nessuna traccia di materiale preistorico. Gli strati archeologici sono comunque abbastanza profondi e non sempre raggiungibili dai normali lavori per costruzione di case o di fognature. L'abitato, sulla sinistra del Savio, sorge infatti sopra un antico conoide del fiume stesso, i cui materiali alluvionali, ghiaie, sabbie e argille, si sono ispessiti col trascorrere dei secoli. Attualmente il fiume è in fase erosiva e scorre su stratificazioni di arenarie e marne ad oriente dell'abitato. Sulla sponda sinistra, nella zona immediatamente a valle, si notano chiaramente i depositi alluvionali, incisi dal fiume, a contatto con la sottostante formazione marnoso-arenacea miocenica messa allo scoperto dal fiume stesso. Manufatti di epoca romana sono apparsi anche recentemente in occasione della costruzione della strada di circonvallazione. È da prevedere, data l'importanza che hanno avuto e che ancora hanno le acque minerali e termali nella vita degli uomini in ogni parte del mondo, che si

possano trovare anche qui le tracce di lontane epoche preistoriche. Del resto si può presumere che la stessa temperatura elevata di quelle acque, fenomeno più unico che raro sul nostro Appennino, debba aver suscitato la curiosità e l'ammirazione dei primi abitatori della zona e non è escluso, anche se fino ad ora non ci sono le prove, che esse siano state oggetto di culto nei tempi più antichi.

SAN PIERO IN BAGNO

Sorge a breve distanza da Bagno di Romagna, a 3 km. in direzione N-NE, sopra un terrazzo fluviale alla sinistra del Savio e a m. 462 sul livello del mare. È sede del Comune di Bagno di Romagna. Si ha notizia del rinvenimento, in un campo nelle immediate vicinanze, di un cippo funerario romano ora nel Palazzo Ducale di Urbino (2). Anche in questo centro abitato nessuna traccia di materiale preistorico.

Molto più interessante appare invece l'area a sud-ovest di San Piero in Bagno, che culmina nella collina di Corzano (m. 676). Su questa caratteristica altura, dalla quale si domina buona parte dell'alta e media valle del Savio, sorge un santuario molto venerato dalla popolazione locale e si scorgono i resti di un antichissimo castello (3). Qui, con tutta probabilità, si stanziarono i primi uomini che diedero vita a San Piero in Bagno. Ricerche più minuziose potrebbero fruttare qualche interessante reperto.

SAN SILVESTRO

È un piccolo centro abitato, a tre chilometri e mezzo a N-NE di San Piero in Bagno, alla confluenza di due torrenti che qui si uniscono per formare uno dei tanti affluenti di sinistra del Savio. Sorge a m. 513 sul livello del mare in una posizione dominante il ripiano su cui sono costruiti San Piero in Bagno e Bagno di Romagna. Ebbi modo di segnalare per tale località alcuni interessanti rinvenimenti sporadici di età preistorica effettuati da gente del luogo (4).

(2) D. DIRINGER - G. A. MANSUELLI, *Carta Archeologica, Foglio 108 (Mercato Saraceno)*, Firenze 1954, IV, SO, n. 3.

(3) G. VECCI, *Corzano e l'alta valle del Savio nel passato e nell'avvenire*, S. Piero in Bagno 1924.

(4) A. VEGGIANI, *Nuovi rinvenimenti preistorici nell'alta valle del Savio*, in « Emilia Preromana », IV (1953-55), pp. 85-88.

Si trattava, infatti, di una punta di freccia in selce giallastra a lavorazione bifacciale e di un raschiatoio ricavato da un nucleo di selce grigio-marrone di origine locale. Furono scoperti da un contadino lungo il fosso che scende da Ca Val di Stenti e conservati gelosamente per la loro strana forma. La selce da cui è stato tratto il



Fig. 1 — *S. Silvestro*
Accetta in pietra verde
(grandezza naturale).



Fig. 2 — *S. Silvestro*
Accetta in pietra verde
vista di fianco
(grandezza naturale).

raschiatoio è simile a quella che si rinviene in noduli nei massi di calcare marnoso eocenico caoticamente sparsi in una formazione di argille scagliose nei pressi di San Silvestro. La scoperta di questi manufatti e la presenza della selce in loco mi hanno indotto ad esplorare ulteriormente la zona. Sono venuto così a conoscenza di un altro interessante reperto preistorico che ci conferma come la località fosse sede di una stazione dell'eneolitico. È un bellissimo esemplare di accetta levigata in pietra verde, di forma triangolare, rin-

venuta da un contadino nell'arare un campo e conservata dallo stesso per il suo bel colore e per le caratteristiche levigature che presentava nelle varie parti (5). Non mi è stato possibile, però, individuare ancora l'abitato o la necropoli da cui verosimilmente debbono provenire tali manufatti.

L'accetta, qui raffigurata (figg. 1, 2), di forma triangolare, pesa gr. 132, ha una lunghezza di mm. 92, una larghezza massima al taglio di mm. 48 ed uno spessore massimo di mm. 16.

La parte tagliente, ben pronunciata, è leggermente arcuata e si raccorda bene con i fianchi, uno dei quali, in vicinanza del tallone, si presenta un po' ruvido. È costituita da una roccia verde vulcanica, del tipo delle serpentine, molto diffusa nella cosiddetta formazione ofiolitica dell'Appennino Settentrionale. Può essere interessante far rilevare, comunque, che gli affioramenti più vicini sono nella zona di Pieve S. Stefano nell'alta valle del Tevere.

Sono noti, per il territorio di S. Silvestro, oltre ai reperti preistorici, anche rinvenimenti di epoca romana che attestano quindi la presenza dell'uomo nella zona per un lungo periodo. Già nel secolo scorso l'archeologo e paleontologo forlivese Antonio Santarelli segnalò la scoperta di un ripostiglio di monete imperiali romane, riferibili agli imperatori Gallieno, Aureliano, Severiano, Tacito, Florianò, Probo, Caro, Numeriano, in località Trino ad occidente di S. Silvestro (6). Anche recentemente, nella stessa località, è stato rinvenuto materiale in cotto dell'epoca romana. Altro, ben più numeroso, forse appartenente ad una fornace e ad un casolare campestre, è apparso a Ca' di Paschetto, a SE di S. Silvestro lungo la statale del Savio (7).

RIOSALSO

Sempre in comune di Bagno di Romagna, ma nell'alta valle del Bidente, trovasi questo villaggio montano, a m. 746 sul mare. È situato in una delle zone più impervie dell'Appennino Tosco-Romagnolo ed i rinvenimenti sporadici, data la scarsità di abitanti, sono difficilmente controllabili. L'unico manufatto di epoca preistorica, fino ad ora noto, è quello da me recentemente illustrato in occasione

(5) Tale manufatto trovasi ora nella raccolta del dott. Alessandro Bischi, medico condotto di Bagno di Romagna, che ringrazio per tutte le notizie favoritemi.

(6) DIRINGER-MANSUELLI, *Carta Archeologica*, cit., IV, SO, n. 1.

(7) A. VEGGIANI, in « *Fasti Archaeologici* », IX (1956), p. 349, n. 4883.

di ricerche condotte in quella vallata (8). Si tratta di una bella accetta in pietra vulcanica verde, dell'eneolitico, trovata isolata in campo presso Riosalzo; è di forma più piccola dell'altra, qui illustrata, scoperta a S. Silvestro. Comunque anche la roccia dalla quale è stata ricavata l'accetta di Riosalzo proviene dalla formazione ofiolitica dell'Appennino Settentrionale che, come è noto, comprende tre tipi fondamentali delle cosiddette pietre verdi: le serpentine, i diabasi e i gabbri.

Il rinvenimento di Riosalzo va messo in relazione con altri della stessa epoca preistorica effettuati nell'alta valle del Bidente, in comune di Galeata e S. Sofia, e che confermano come queste zone montane fossero già frequentate nell'eneolitico. Solo quando avremo a disposizione un maggiore numero di reperti, però, potremo stabilire più sicuri rapporti fra i rinvenimenti di una valle con quelli dell'altra e fra la Romagna e la Toscana.

SELVAPIANA

Anche questa importante frazione del comune di Bagno di Romagna, posta sulla destra del Savio lungo la strada che dalla statale umbro-casentinese porta ad Alfero, ha rivelato qualche interessante rinvenimento preistorico.

Purtroppo si tratta anche qui di reperti isolati e sporadici ma che rivestono però sempre un certo significato data la rarità delle scoperte in questa parte di Romagna.

Le indagini svolte mi hanno permesso di rintracciare una piccolissima cuspidi di freccia in selce dell'eneolitico raccolta nel 1945 in località Case Vecchie o Muricce nei pressi di Selvapiana (9). Tale cuspidi (figg. 3, 4) ha una lunghezza di mm. 28,4 (la lunghezza del solo peduncolo è di mm. 11), una larghezza alle alette di mm. 13, ed uno spessore massimo di mm. 4,5. È a lavorazione bifacciale, con fini ritocchi; la punta si presenta leggermente rotondeggiante. La selce, da cui è stata ricavata, di colore grigio-marrone, è di origine locale ed è la stessa che si rinviene in noduli nei calcari marnosi eocenici sparsi un po' ovunque nell'alta valle del Savio dove affiorano le argille scagliose.

(8) A. VEGGIANI, *Ricerche preistoriche nell'alta valle del Bidente*, in « Studi Romagnoli », VII (1956), pp. 299-300.

(9) Il manufatto trovasi ora presso la dott. Alda Placucci di Cesena. Ringrazio l'ing. Mario Dal Monte che me lo ha gentilmente segnalato.

Con tutta probabilità, date le caratteristiche di quel manufatto, si può riferire all'eneolitico finale. Purtroppo fino a quando non si scoprirà qualche stazione in cui sia conservata intatta la stratigrafia, qualsiasi attribuzione, in base alla sola tipologia, ha sempre un valore relativo. Infatti anche in stazioni preistoriche dell'età del bronzo si



Fig. 3
Selvapiana
Punta di freccia
(grand. naturale).



Fig. 4 — Selvapiana
Punta di freccia. La stessa
della fig. 3 ingrandita 2,5 volte.

rinvengono cuspidi di frecce in selce, che, se trovate isolate, potrebbero benissimo venir attribuite all'eneolitico.

Prima del rinvenimento ora descritto si aveva notizia di due accette in bronzo, di epoca non ben definita, ma sicuramente preistorica, scoperte a Selvapiana, da un contadino, nel 1922 (10).

(10) Tali accette erano possedute ancora nel 1923 dalla signora Angelina Ricci-Bartoloni, dimorante a Bologna in via Mazzini 31, che era proprietaria di un fondo nella frazione di Selvapiana.

Ne era stata data comunicazione dalla Soprintendenza ai Musei e Scavi Archeologici d'Etruria alla Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e Romagna, in data 26 maggio 1923, in occasione del passaggio del Circondario di Rocca S. Casciano dalla provincia di Firenze a quella di Forlì. Era stato concordato anche un sopralluogo nella zona ma non venne poi effettuato. Erroneamente tale rinvenimento venne incluso nel foglio n. 99 (*Faenza*) della carta archeologica d'Italia al 100.000. *Archivio della*

Non si conoscono, invece, rinvenimenti romani; è nota solo una lucerna in terracotta, con un monogramma cristiano in mezzo a due piccole palme, dissotterrata nei pressi della Chiesa di Selvapiana (11).

Comunque quanto è stato qui descritto è sufficiente per dimostrare che anche questa zona potrà rivelare, qualora vengano estese razionali e minuziose ricerche, ulteriori scoperte.

LARCIANO

Ho esplorato in modo particolare questa località, sulla destra del Savio, fra Bagno di Romagna e San Pietro in Bagno, data la presenza di una interessante manifestazione naturale di gas (in prevalenza gas metano). Infatti già in alcuni luoghi, come a Portico di Romagna e a Pietramala, dove si hanno queste fuoruscite di gas, che danno luogo ai cosiddetti «fuochi perenni», si sono avute interessanti scoperte di idoletti, amuleti, medaglie e manufatti vari (12).

Evidentemente tali fenomeni geologici, del resto abbastanza diffusi nell'Appennino Settentrionale, erano oggetto di culto, fin dai tempi più remoti, da parte degli abitatori di queste terre che non mancavano di gettare le offerte nei supposti spiragli degli inferi, per suffragare ai Mani.

Il gas di Larciano, ora captato dal parroco per illuminare la chiesa e per usi domestici, trovasi sulla destra del fosso omonimo ad un centinaio di metri a SE della chiesa stessa, e fuoriesce da una spaccatura nella formazione marnoso-arenacea miocenica. Le ricerche colà condotte e le informazioni raccolte nella zona non mi hanno permesso, però, di rintracciare alcun manufatto preistorico, e nemmeno di epoca romana, come poteva far sperare l'origine del topónimo.

Conclusioni

La scoperta di questi nuovi manufatti litici nel territorio di Bagno di Romagna, unitamente a quelli già segnalati in precedenti lavori sul Monte Fumaiolo e a Ronco di Mauro in comune di Ver-

Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia e Romagna, Pos. Forlì, Colloc. B/19; N. NIERI, *Carta Archeologica al 100.000, Foglio n. 99 (Faenza)*, Firenze 1931, p. 22, II, SO, n. 3; DIRINGER-MANSUELLI, *Carta Archeologica*, cit., IV, SO, (Aggiunte).

(11) G. FANTINI, *Memoria sull'antica Sarsina*, Faenza 1769, p. XVII.

(12) A. VEGGIANI, *Ricerche preistoriche nell'alta valle del Bidente*, cit., p. 301.

ghereto, conferma che nell'eneolitico le zone dell'Appennino Romagnolo erano già frequentate dall'uomo.

Inoltre gli analoghi rinvenimenti del Casentino, nel versante opposto del nostro Appennino, a Stia, Romena, Poppi e Bibbiena (13), fanno pensare a scambi e a comunicazioni fra la Toscana e la Romagna, praticati in quel periodo. Purtroppo si tratta di reperti isolati che consentono una attribuzione solo in base a confronti tipologici. Si spera, però, qualora vengano intensificate le ricerche nelle aree fino ad ora indiziate, di individuare qualche stazione in posto, in modo da accertare una stratigrafia che ci consenta di datare con maggior sicurezza quanto è stato fino ad ora scoperto.

(13) D. DIRINGER, *Carta Archeologica al 100.000, Foglio 107 (M. Falterona)*, Firenze 1929, II, NO, nn. 4, 6; II, SO, nn. 3, 6.